

I professionisti: il taglio agli incentivi è un bluff, meno requisiti per aprire il mercato

Progettazione pubblica, azzeramento mancato

Un bluff. Un provvedimento privo di contenuti. Che non avrà alcun impatto sul mercato. Dopo il trionfalismo delle prime ore, la cancellazione dell'incentivo alla progettazione interna della pubblica amministrazione, varata con il decreto 90/2014, si è rivelato in tutta la sua contraddittoria inadeguatezza. Ne sono convinti i progettisti, ma lo confermano paradossalmente anche gli stessi provvedimenti del Governo: quasi contemporaneamente, il decreto 91/2014, infatti, ha confermato e rafforzato il ricorso al due per cento.

Partiamo dalla novità. Nel decreto di riforma della Pa è stata inserita una norma che opera una cancellazione parziale dell'incentivo per la progettazione interna: salta, ma soltanto per i dirigenti della pubblica amministrazione. Si tratta di una soluzione diversa rispetto alle prime ipotesi. All'inizio, infatti, era stata ventilata la cancellazione piena del bonus. Nel testo andato in Gazzetta Ufficiale si è preferito portare qualche correzione dell'ultimo minuto: una soluzione che si è rivelata parecchio parziale.

«Credo che sia una cosa fatta apposta per non produrre alcun risultato. Questo provvedimento è inutile, come peraltro sarebbe stata inutile l'abolizione completa dell'incentivo del 2 per cento» commenta il presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri, Armando Zambrano. Mentre Massimiliano Pittau, direttore del Centro studi del Consiglio nazionale degli ingegneri segnala «schizofrenia legislativa» della norma contenuta nel decreto 91/2014, dove si stabilisce che per gli interventi contro il dissesto idrogeologico i presidenti di Regione si serviranno della progettazione interna e per pagare i tecnici si potrà usare l'incentivo».

Della «totale inutilità» del provvedimento sono convinti anche gli Architetti. Che puntano il dito contro l'esecutivo: «L'occasione più ghiotta, per semplificare le procedure e aprire il mercato, il Governo l'ha persa rinunciando a inserire nel decreto n. 90 la norma per l'abbattimento dei requisiti di accesso al mercato dei lavori pubblici».

di Giuseppe Latour e Alessia Tripodi

Servizio a pagina 3

Il vicepresidente degli architetti

«Solo abbattendo i requisiti si aprirà davvero il mercato»

Il taglio degli incentivi alla progettazione pubblica nella versione del decreto 90 non risolve il problema della liberalizzazione del mercato. Un obiettivo che, invece, andrebbe perseguito puntando sulla qualità del progetto attraverso i concorsi e abbattendo i requisiti per l'accesso al mercato dei lavori pubblici». Così Rino La Mendola, vicepresidente del Consiglio nazionale degli architetti e presidente del Dipartimento Lavori pubblici e concorsi, commenta la misura prevista dal decreto 90/2014 di riforma della Pa e rilancia, precisando che «non esiste alcuna guerra con i dipendenti pubblici e certo non auspichiamo provvedimenti punitivi per chi, come i Rup, svolge ruoli importanti, ma vogliamo – aggiunge – che la progettazione e la direzione lavori siano affidate prioritariamente all'esterno». Iniziando con «l'abolizione della norma – continua la Mendola – secondo la quale per esternalizzare il progetto oggi i Rup debbono dichiarare che non esiste una professionalità all'interno» e «promuovendo l'affidamento all'esterno anche per garantire la qualità del progetto, visto che – aggiunge il vicepresidente Cna – i funzionari pubblici sono spesso costretti a dividersi tra il lavoro di routine e quello di progettazione, redatto in condizioni non idonee e spesso in assenza di coperture assicurative, con risultati che, a prescindere dal livello di professionalità, sono di scarsa qualità».

E una leva efficace per rilanciare l'esternalizzazione dei servizi di ingegneria e architettura è, secondo La Mendola, il fondo di rotazione, «uno strumento finanziario – spiega – che permette alle Pa di dare incarichi all'esterno e di rimpinguare poi il fondo stesso con il ribasso di gara, creando così le condizioni per ulteriori nuovi affidamenti». Una modalità che si autofinanzia, dunque, e che «alla fine – dice La Mendola – premia le amministrazioni fattive». Ma l'occasione più ghiotta per semplificare le procedure e aprire il mercato «il Governo l'ha persa proprio con lo stesso decreto 90 – continua il vicepresidente – che nelle prime bozze conteneva una norma per l'abbattimento dei requisiti di accesso al mercato dei lavori pubblici, misura che, invece, nella versione definitiva del decreto è saltata». La Mendola spiega, dati alla mano, quale potrebbe essere la potenziale portata di questa semplificazione. «Secondo stime recenti dell'Agenzia delle Entrate, il 98,6% degli studi professionali in Italia conta meno di 5 dipendenti, mentre attualmente quasi il 100% dei bando richiede, oltre agli standard di fatturato, un organico superiore a 5 dipendenti. Ciò significa – aggiunge – che, dato l'attuale sistema di requisiti, solo l'1,4% degli studi può partecipare ai bandi, e che dunque, nei fatti, il mercato è praticamente chiuso». Se a ciò si aggiunge che «l'emendamento per l'abbattimento dei requisiti era perfettamente in linea con la direttiva Ue sugli appalti – dice ancora il vicepresidente – si comprende come il mancato inserimento della modifica nel testo finale ci abbia lasciato molto perplessi».

Ma gli architetti non perdono le speranze: «Abbiamo chiesto un chiarimento all'Autorità Garante della concorrenza – conclude La Mendola – ma nel frattempo auspichiamo che la norma possa essere reinserita in sede di conversione del decreto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Alessia Tripodi